



Discorso del Lyricus n. 1 Sperimentare il Navigatore di Totalità

– Paola –

Uno studio personale

Nei Discorsi del Lyricus vengono presentati alcuni concetti fondamentali in forma di dialogo, utilizzando con lo stesso fine quella che era la modalità preferita da Socrate che attraverso tale metodo (come ci ha riportato Platone nei suoi “Dialoghi”) guidava il ragionamento dei suoi allievi affinché giungessero a determinate conclusioni da loro stessi.

Il Discorso del Lyricus n. 1 si svolge intorno al tema dell’aver esperienza di quel che James ha definito nel Materiale dei WM il “Navigatore di Totalità”.

Studente: Cos’è che mi impedisce di avere esperienza del mio sé più profondo?

Insegnante: Nulla lo impedisce.

Studente: Perché non ne ho esperienza?

Insegnante: Per paura.

Studente: Ma non è per paura che non riesco a sperimentare questo stato di coscienza?

Insegnante: Sì, ma non te lo impedisce.

Studente: E allora cosa me lo impedisce?

Insegnante: Nulla.

In queste prime battute viene ribadito che per quanto riguarda il nostro cammino personale verso la conoscenza o l’esperienza di noi stessi, non c’è veramente nulla di esterno che può ostacolarci.

“Ogni individuo deve conoscere il suo sé per essere libero da tutte le forme di affidamento sulle apparenze.”

“È l’entità che sceglie di concentrarsi sugli aspetti esteriori della realtà, invece di esplorare le sue stesse capacità e creare una realtà che sia sovrana.” – Filosofia, Camera Due

Studente: ... Così mi stai dicendo che io ho paura di sperimentare il mio sé più profondo perché so che poi tornerò nell’ignoranza?

Insegnante: Sto dicendo che la paura che hai dell'ignoranza a tenerti nell'ignoranza. (...) – Dopo aver sperimentato il frammento-Dio in te, hai paura di tornare al tuo sé umano (...) – È la paura di un'ombra così misteriosa, antica e primordiale che istantaneamente sai che (...) conoscerla ti cambierà irrevocabilmente (...) – È l'irrevocabilità del cambiamento, che temi.

Tutti noi abbiamo deciso in qualche forma di cambiare qualcosa nella nostra vita o ci siamo trovati cambiati dalla qualcosa che ci è capitato o che abbiamo compreso, e ogni volta il nostro nuovo noi ha messo in discussione ciò che prima era sempre stato serenamente accettato o ritenuto “reale”, sia a livello personale che di rapporti con famiglia, amici e amori. Quale cambiamento personale conseguirebbe all'esperienza del nostro reale sé più profondo, quel sé che non ha nome, che non si sente vincolato alla personalità che viviamo, che non ha età, legami e ruoli sociali, che – in una parola – non soggiace ai condizionamenti in cui siamo cresciuti e che, tuttavia, ci definiscono a noi stessi e definiscono il nostro mondo?

In ogni cultura e in ogni epoca storica sono vissute persone che essendo entrate in contatto con la loro più profonda essenza sono drasticamente e irrevocabilmente cambiate: Francesco d'Assisi, che si è spogliato nudo in piazza, lasciando insieme ai vestiti tutto ciò che le vesti rappresentano; Buddha, principe privo di esperienze di sofferenza, che abbandona non solo ricchezza e status sociale, ma anche moglie e figli. Gesù, che per seguirlo (per seguire il divino) chiede non solo di abbandonare le cose terrene, ma di “odiare” madre, padre, moglie, figli, fratelli, sorelle e la propria vita (Lc 14, 26). E più vicino a noi, anche U.G. Krishnamurti che, a un certo punto, lascia tutto e sparisce vivendo da senzatetto non per una filosofia di rinuncia ma perché vuole “essere” e basta. Di fronte a ciò, come è razionalmente possibile accettare di ritrovarsi in tali estremi? Ecco, quindi, che nonostante io possa sentire questo desiderio di profondo contatto, tuttavia temo di non poterne reggere l'effetto. Così, infatti:

Insegnante: Per far sì che lo strumento umano (*il “corpo-emozione-mente” che ci definisce e in cui ci identifichiamo*) mantenesse un'interazione stabile con il suo mondo i progettisti dello strumento umano avevano creato determinate limitazioni sensorie. E poiché queste non furono del tutto efficaci, fu prevista nella Mente Genetica anche la paura istintiva di essere tolti dalla propria realtà dominante.

Questa affermazione mi ha fatto molto riflettere perché contraddice alla grande ciò che da sempre credevo anch'io fosse una meta della mia ricerca: superare la condizione materiale o, per lo meno, imparare a superarla per avvicinarmi a esperienze e stati d'essere più spirituali. Lo studio del Materiale dei WM ha un po' per volta minato questa concezione che, da un certo punto di vista, può anche essere ritenuta una “convenzione” o, in altri termini, un elemento più raffinato di ciò che comunque fa parte della nostra “realtà di consenso”.

Insegnante: Tu sei qui come strumento umano per interagire con questo mondo e sintonizzarti alla sua realtà dominante portando la comprensione del tuo sé più

profondo in questo mondo, anche se questa comprensione non è pura, forte o chiara.

In tutti i Discorsi del Lyricus (e non solo) viene continuamente sostenuto il concetto che trovarsi nello strumento umano ha uno scopo più alto, e questo “più alto” non intende che la personalità si distacchi dal suo mondo annullandosi nel nirvana o elevandosi ai cieli, ma che questa personalità meglio lo penetri e, attraverso la personalità, la *coscienza d'entità* possa agire in questo mondo. L'immagine che mi è venuta all'occhio della mente è stata quella di un'iniezione, dove l'ago (personalità fisica) penetra la carne (il mondo materiale) per inoculare qualcosa (la *coscienza d'entità*) la cui azione si espanderà influenzando tutto il corpo.

Alle ripetute insistenze dello studente di voler avere un'esperienza diretta del Navigatore di Totalità e ritenere che questa esperienza possa migliorare la sua azione nel mondo, la risposta è:

Insegnante: È questa credenza errata a frustrarti. Credi che l'esperienza di questa energia sublime e intelligente possa essere ridotta in termini umani? – Non ti ho appena detto che non puoi sperimentare questo stato nello strumento umano?

Un'altra affermazione che ha ridimensionato le mie aspettative di “conoscenza spirituale” è che mentre si è nello strumento umano (cioè, incarnati) non è possibile sperimentare la reale realtà del Navigatore di Totalità. Ciò che si può sperimentare o che qualcuno dice di aver sperimentato viene illustrato nel *DLy-4 La relazione con l'Universo*.

Riflettendoci sopra, mi sono chiesta se il desiderio di vivere la realtà spirituale possa nascere più dalla mente che ama lo straordinario e da una personalità che cerca di essere speciale ai suoi stessi occhi, quindi sia un'esigenza di un certo tipo di ego, un ego che si ammanta e si crogiola nello “spirituale” – piuttosto che di una reale aspirazione dell'anima... Perché, alla fine, tutto ciò che ci passa per la mente è nella mente... e come distinguere ciò che è mente (molto raffinata e sofisticata) da ciò che è anima? E si può ritenere che l'anima impersonale (Navigatore di Totalità) abbia un reale contatto con la mente della personalità? E se sì, in quali termini? E se non fossero quelli che pensiamo (la nostra mente pensa) che siano?

Studente: Ma è quello che aspiro imparare. Lo si impara, vero? Non puoi insegnarmelo?

Insegnante: No, non s'impara. Non è insegnabile. Non si acquisisce attraverso un apprendimento, tecniche esoteriche o rivelazioni – Nessuno acquisisce queste capacità. Questo è il punto. – Nessun insegnante in uno strumento umano (*cioè, incarnato*) sulla Terra in questi tempi o nei tempi passati, ha la capacità di vivere come umano e simultaneamente come frammento-Dio. – Né alcun insegnante maneggia queste realtà con sicurezza e controllo.

Se avessi avuto ancora qualche illusione, leggendo tali frasi me le sono viste sgretolare sotto gli occhi con un profondo senso di smarrimento. Le mie belle aspirazioni... castelli di sabbia sotto i colpi del vento e delle onde...?

Studente: Allora perché provo questo desiderio? Chi mi ha messo in testa di essere in grado di sperimentare questo sé più profondo o frammento-Dio?

Insegnante: Se si fa esperienza del vento, non si capirebbe di più dell'uragano? – Se si ha avuto esperienza della pioggia, non si capirebbe ancor di più dell'uragano? – Se non avessi sperimentato un uragano ma avessi avuto esperienza del vento e della pioggia, non potresti immaginarlo meglio rispetto al caso in cui non avessi mai neppure sperimentato vento e pioggia?

Lo stesso vale per il frammento-Dio all'interno dello strumento umano. Tu puoi avere l'esperienza dell'amore incondizionato, della bellezza suprema, dell'armonia, della deferenza e della totalità, e pertanto sai immaginare le caratteristiche e le capacità del frammento-Dio in te. Alcuni insegnanti hanno semplicemente sfiorato un poco più di altri i lembi del frammento-Dio ma, ti assicuro, nessuno è entrato nelle sue profondità mentre viveva in uno strumento umano.

Studente: Ma alcuni insegnanti non viaggiano fuori dal corpo?

Insegnante: Sì, ma continuano a vivere in uno strumento umano mentre viaggiano. Tutto quanto ho detto continua a valere.

L'istanza di connessione con il nostro sé più profondo è reale, ma appartiene a una realizzazione che non può essere soddisfatta nel mondo della limitazione. La capacità che lo strumento umano ha di sperimentare gli "effetti" della presenza del suo sé più profondo gli permette di arrivare a immaginarsi la vastità e potenza di quest'ultimo, ma non gli permette di vivere direttamente nella sua pienezza. In altro testo e con altre parole:

"L'esperienza trasformativa va ben al di là di una calibratura delle vicende umane, proprio come le stelle nel cielo sono al di là del contatto con la terra-earth. Si possono vedere le stelle con occhi umani, ma non si possono toccare con mani umane. Allo stesso modo, è possibile intravedere l'esperienza trasformativa con lo strumento umano, ma non è possibile sperimentarla con questo stesso strumento." – Filosofia, Camera Uno

Poi c'è l'esempio del *pesce volante*, che ha la caratteristica di potersi librare in aria per parecchi secondi grazie alla conformazione particolare delle sue pinne pettorali. Pur avendo delle pinne che gli permettono un'azione che noi associamo al "volo", non è che di per sé voli o sia diverso da un qualsiasi altro pesce dell'oceano. Nel Discorso tale è anche la condizione degli insegnanti spirituali che hanno avuto una maggiore percezione del loro sé più profondo, si sono forse librati più in alto di altri e hanno forse mostrato capacità che sembravano o sembrano straordinarie, ma vivendo nello strumento umano soggiacevano alle medesime limitazioni.

Inoltre, pur percependo le istanze proprie della nostra realtà animica (Navigatore di Totalità/Coscienza d'Entità), a causa della profonda identificazione con il nostro strumento umano (corpo-emozioni-mente) facciamo confusione su ciò che attiene ai diversi piani di coscienza che s'intersecano in noi.

C'è un essere eterno che nella pace e nell'amore osserva una mente affannarsi e tormentarsi, e le sussurra che solo la vita esiste e che mai morirà, ma questa mente – fatta della stessa sostanza del mondo che conosce – attribuisce questo sussurro di eternità a se stessa e al corpo che vede riflesso. – Scriba

Studente: Ma io sento che posso, e anche dovrei, toccare questo frammento-Dio.

Insegnante: Chiunque sia sintonizzato con le più alte vibrazioni del proprio sé più profondo lo sentirà e ne sarà guidato. L'unica differenza è che io sono contento di sapere che non lo sperimenterò mentre sono incarnato in uno strumento umano.

Ciò che collega lo strumento umano al suo Navigatore di Totalità non è il contatto materiale ma una "sintonizzazione" con le sue vibrazioni. Il Navigatore di Totalità non appartiene al piano del Tempo-Spazio ma a quello del Non-Tempo (vedi diagramma dell'Architettura della Coscienza Individualizzata), e la sua presenza si manifesta come spinta a ricercare, appunto, la Totalità (o Unione) con tutta la creazione.

Studente: E cos'è che ti dà questa soddisfazione che io non ho?

Insegnante: La capacità di incanalare la mia energia in questo mondo piuttosto che usarla all'inseguimento di un altro.

Lo studente cerca la soddisfazione là dove non può trovarsi, provando quindi un senso di frustrazione continuo.

La soddisfazione che invece l'insegnante trova è data dal suo lavoro consapevole nell'interazione con questo mondo piuttosto che nel continuo tentativo di raggiungere un miraggio.

Studente: Come posso controllare questo desiderio, questa ambizione?

Insegnante: Vivi in questo mondo con tutta la tua passione e intensità. Vedi il frammento-Dio in questo mondo, anche se è solo un faro smorzato o una fioca luce. Vedilo! Nutrilo! Non essere tanto pronto a cercarlo nelle profondità del tuo cuore o della tua mente, dove pensi si possa trovare.

Il frammento-Dio non è esclusiva nostra ma di tutta la creazione. È il tono d'uguaglianza che giace al di sotto di tutto ciò che vive o esiste, non solo su questa Terra ma ovunque nel nostro Universo e nel più grande Multiverso.

Osservare e nutrire questo frammento-Dio ovunque si trovi o si celi sono due dei tre Principi di Vita della Sovranità Integrale.

“Ci sono tre particolari principi di vita che accelerano l’esperienza trasformativa e aiutano lo strumento ad allinearsi con la prospettiva della Sovranità Integrale e sono: 1) La relazione con l’Universo attraverso la Gratitudine – 2) L’osservanza della Sorgente in tutte le cose – 3) Il nutrimento della vita. Quando l’individuo applica questi principi, la sua esperienza di vita rivela un significato più profondo in quegli eventi che appaiono casuali, sia nel contesto universale che personale.” – Filosofia, Camera Uno

E non si trova solo nel nostro cuore o della nostra mente.

“Non è l’immagine a unificare il mosaico, ma la parete su cui aderiscono le sue tessere. Allo stesso modo, la Sorgente Primaria dipinge un quadro così diverso e apparentemente privo di collegamento che sembra non esserci alcuna unificazione. Eppure, non sono le manifestazioni esteriori a creare l’unificazione, ma è il centro interiore di energia su cui si stratificano i pezzi della diversità a unificare tutte le manifestazioni.” – Filosofia, Camera Uno

“L’origine e il destino dell’esistenza sono il tono d’eguaglianza della vita. Ascoltate questo tono, questa frequenza vibratoria, e seguitelo a ritroso nelle fondamenta, laddove tutte le cose sorgono e ritornano.” – Filosofia, Camera Due

Studente: Ma sembra una cosa così passiva, come se dovessi accontentarmi di **sperimentare** questo mondo e non tentare di *cambiarlo*. Mi sento come se fossi qui con la missione di valorizzarlo, di cambiarlo in meglio, e stessi perdendo una qualche esperienza, una qualche capacità di farlo. Cos’è che sento e perché?

Voler “cambiare il mondo in meglio” è, in genere, ritenuta una delle aspirazioni umane più nobili. Questo tema sarà anche sviluppato nel testo *L’Attivismo Spirituale*, dove:

“Attivismo spirituale non significa risolvere i problemi del mondo dando energia a cause sociali e aumentando la polarità tra chi si preoccupa e chi no, o tra coloro che credono nella soluzione “x” e quelli che credono nella soluzione “y”. Si tratta di una distinzione sottile perché la volontà di fare il bene nel mondo è spesso accompagnata dalla separazione.” – EVT3, L’Attivismo Spirituale

Insegnante: Quando sperimenti il calore del sole, modifichi il sole?

Studente: No.

Insegnante: E se ha in mano un pezzo di ghiaccio, lo modifichi?

Studente: Sì, comincia a sciogliersi.

Insegnante: Dunque ci sono cose che puoi solo sperimentare e ci sono cose che puoi modificare.

Studente: E dovrei riconoscerne la differenza.

Insegnante: È cosa utile.

Studente: Lo so è elementare.

Insegnante: Tu lo sai, è vero, ma non l'hai messo in pratica. Praticare la discrezione e il discernimento è un principio di vita, e nonostante la gente pensi che questo sia un concetto elementare, c'è una decisa differenza tra il vivere la vita in uno stato di realizzazione o, per come tu poni la questione, di frustrazione.

Le cose hanno anche loro una ragione di esistere, nascono e restano se sono utili all'economia della vita stessa. Ci sono imprese impegnative che vengono realizzate con relativa facilità e cose magari meno importanti che faticano a decollare. C'è un ordine superiore anche nella manifestazione di ciò che l'uomo vuole o può manifestare; riconoscere e allinearsi a questo ordine superiore rientra in questo discernimento.

Studente: Dunque non posso cambiare – e devo accettare – il fatto che il frammento-Dio dentro di me sia inconoscibile per la mia mente umana. È questa la lezione da apprendere?

Talvolta di fronte a un'impossibilità viene più facile trovare giustificazione al non-fare piuttosto che al fare in un altro modo.

Insegnante: Il concetto di frammento-Dio ha potere. Può essere contemplato, ma non può essere sperimentato come realtà dominante in uno strumento umano. Con questo approccio contemplativo puoi imparare il discernimento, e attraverso il discernimento imparerai come orientarti nel mondo delle ombre e degli echi in modo tale da apportare i cambiamenti che sono in accordo con gli obiettivi della Sorgente Primaria.

L'insegnante non accetta una rinuncia all'azione, ma porta l'attenzione al modo con cui il limite stesso invita al suo superamento. Il limite è, in questo caso, funzionale al compito specifico dello strumento umano. Qui ci viene detto che il concetto di frammento-Dio ha un suo potere intrinseco, e l'invito è che sta a noi agire accettando l'idea della sua presenza senza pretendere un contatto sensoriale esplicito. Ciò mette in moto una serie di processi che permettono al nostro strumento umano (noi come corpo-emozione-mente) di acquisire quel discernimento utile a muoverci nella realtà che ci circonda sapendone riconoscere i diversi aspetti che la compongono, di sostanza e di apparenza.

Se questo è un mondo di ombre e di echi, dato che viviamo in esso, potremmo pensare di essere anche noi un'ombra e un'eco – e proprio perché tali avere quell'influenza che la Sorgente Primaria non potrebbe esercitare senza uno strumento adeguato all'ambiente del suo intervento, poiché noi siamo – insieme al nostro strumento umano – i suoi “avamposti di forma”.

Insegnante: Tu manifesti all'esterno la volontà del frammento-Dio invece di cercarne l'esperienza. Facendo così elimini la paura e le energie di frustrazione che si agitano nella tua mente.

Il suggerimento è di non perdere tempo a cercare un'esperienza che non ci è dato avere per la condizione stessa in cui ci troviamo (non pensare di poter travasare tutta l'acqua del mare in una buca con una conchiglia). Con le azioni generate dalla natura del nostro

sé più profondo, noi realizziamo il nostro scopo di essere in questo mondo di ombre e di echi, liberi dalla frustrazione generata da un'improduttiva agitazione mentale.

*“Le azioni sono i nostri strumenti.
Azioni di energia intelligente e divina
Immaginate dalla nostra natura più elevata
Portate alla consapevolezza dal profondo del nostro cuore.”*

– EVT2, Illuminare il cammino –